

MEDIALIBRO

Vecchi tempi del Canguro

Veniva chiamata familiarmente la collana del Canguro, per il marchio che portava (un canguro, appunto, con i libri nel marsupio); era una rigorosa «universale», da Boccaccio a Hugo, da Feuerbach a Poe, da Hams a Conrad, da Möllere a Gollwe, da Gorki a Gramsci;

aveva curatori prestigiosi come Bianchi Bandinelli e Cecchi, Gaymonat e Montale, Akel e Marchant; ed era un importante strumento di promozione e diffusione della cultura. La collana si rivolgeva anzitutto ai lettori che, lontani dalle città e dai centri di

istruzione o condizionati da difficoltà economiche, non potevano farsi una cultura veramente e organicamente moderna e non potevano «raggiungere facilmente il libro». L'Universale Economica della Cooperativa del libro popolare nacque nel 1949 (prezzo 100-150 lire; tiratura iniziale 35.000 copie), quasi contemporaneamente alla Bar di Rizzoli e alla Piccola biblioteca scientifica-letteraria di Einaudi. La volle Palmiro Togliatti,

che curò anche il «Trattato sulla tolleranza» di Voltaire. Affidata inizialmente al direttore di «Affari Sera» Corrado De Vita, la collana fu ben presto diretta da Luigi Diemoz, con Gian Giacomo Feltrinelli amministratore delegato fino all'acquisizione e all'assorbimento della collana stessa nella sua nuova casa editrice nel 1955. Dell'Universale Economica e di «Pubblica», politica, editoria nell'Italia della guerra fredda, con particolare riferimento all'editoria

popolare, si è discusso in un convegno organizzato dall'Istituto Gramsci Emilia-Romagna. Molte infatti negli quaranta-cinquanta le esperienze politiche e culturali del Partito comunista e del movimento operaio tese a superare il distacco tra l'istanza divulgativa, educativa, e l'istanza sperimentale, editoria (dal «Politecnico» alle case editrici): molte e non sempre fortunate. Tanto più interessanti in questo senso appaiono oggi le esperienze (apparentemente

modeste e spesso dimenticate) del «Calendario del Popolo», fondato da Giulio Trevisani nel 1945, e della collana del Canguro, nelle quali appaiono sostanzialmente più vicini il lettore intellettuale e il lettore autodidatta, e dove si delineano attraverso i curatori una gamma molto articolata di posizioni ideali: da Luigi Russo e Francesco Flora, ad Antonio Barili, Remo Cantani, Giulio Preti. Per l'occasione del convegno, l'Istituto

Gramsci emiliano ha anche allestito una mostra della collana del Canguro nelle sue complessive: con una ricca bibliografia, oggi.

Gian Carlo Ferretti

UNIVERSALE ECONOMICA CATALOGO (a cura di Marzia Moroni) ISTITUTO GRAMSCI EMILIA-ROMAGNA

La vita di Dietrich Bonhoeffer Teologo e pastore evangelico nella Germania nazista L'opposizione al regime e la morte a Flossenbürg

Quando Dietrich Bonhoeffer fu impiccato nel lager di sterminio di Flossenbürg, la mattina del 9 aprile 1945, nessuno gli tribuò seppera della sua scomparsa. Maria, la fidanzata, che nello stesso momento lo cercava per tutta la Germania meridionale e perfino a Flossenbürg, non ne trovò traccia. La sua fine restò ignota per alcuni mesi anche dopo la liberazione. Dietrich, all'età di 24 anni, divenne prima teologo, il più giovane libero docente di teologia all'università di Berlino, e poi pastore evangelico, in un momento storico cruciale e drammatico, quando tutte le identità personali e sociali dovettero ridisegnarsi, spesso radicalmente, di fronte alla sfida storica posta dal nazismo.

ENZO MAZZI

I poteri ecclesiastici di ambedue le confessioni cristiane, la protestante e la cattolica, usciti malconci dalla rivoluzione del '19, scelgono la salvezza dalla sovversione comunista e si schierano col nazismo, palesemente o con distinguo più che altro verbali. La massa dei fedeli plaude, pochi mugugnano, pochissimi si oppongono. Tanto che Hitler, in un discorso del 23 marzo 1933, può affermare: «Il governo della nazione vede nelle due confessioni cristiane i fattori più importanti per la conservazione della nostra nazione». Di fatto, dopo la svolta hitleriana le chiese tornano a riempirsi, la religione è di nuovo in auge, i preti e i pastori sono rivisti come nel «buon tempo antico». Di fronte a questa resurrezione ecclesiastica hanno una rilevanza secondaria gli screzi col nuovo regime dovuti alla pretesa dello stato di controllare tutte le istituzioni culturali e l'associazionismo specialmente giovanile. Irrelevanti di fatto risultano le stesse condanne verbali delle chiese verso gli aspetti più ineliminabili del nazismo. Pio XI, nel 1937, sposterà addirittura la data dell'uscita ufficiale di un'enciclica, la «Mit brennender Sorge», che denunciava alcuni aspetti della cultura nazional-socialista, in modo da pubblicare prima di questa un'altra enciclica, la «Divini Redemptoris», contro il comunismo, redatta in realtà in un momento successivo.

La chiesa evangelica non aveva certo bisogno delle sollecitazioni romane per schierarsi: già dal luglio 1933 è dominata dai filonazisti «tedesco-cristiani» che nelle elezioni ecclesiastiche del luglio di quell'anno ottengono il 70% dei voti e si apprestano a configurare le istituzioni ecclesiastiche come «chiesa nazionale» all'insegna del motto «Un popolo, un Reich, un Führer, una Chiesa». In questa drammatica situazione un pugno di pastori evangelici rifiuta l'obbedienza alla Chiesa nazionale e fonda una chiesa alternativa. Questa si chiamerà la «Chiesa confessante» perché basata sulla confessione o professione di fede nella unicità della Grazia di Dio e della sua Parola come fonte di salvezza. Su tale unicità essi fondano, in una specie di revisione critica della confessione protestante, l'autonomia radicale della Chiesa rispetto ai poteri secolari.

Fra i promotori e principali animatori della «Chiesa confessante» è Dietrich Bonhoeffer. La repressione del regime contro i dissidenti è un crescendo di spietatezza e incisività. Di fronte a tale escalation cedono quasi tutti: alcuni pastori incominciano a tacere sulle leggi razziali e sulla persecuzione contro gli ebrei; altri si spiccano, quando, nel 1938, viene imposto a tutti i pastori e i teologi il giuramento di fedeltà e obbedienza «al Führer del Reich e del popolo tedesco, Adolf Hitler»; gli ultimi resistenti crollano all'inizio della guerra, quando il rifiuto del servizio militare viene immancabilmente punito con la fucilazione. Karl Barth incita a resistere oltre ogni limite, ma lo fa dal sicuro rifugio svizzero. Anche Bonhoeffer, nel giugno 1939, si trova al sicuro. E negli Usa dove gli è stato offerto un incarico di insegnamento. La sua

lontananza è un sollievo per quel che rimane della «Chiesa confessante», ridotta ormai a istanze individuali racchiuse nelle coscienze. Sarebbe un bene per tutti che restasse fuori. Se tornasse, la sua nota radicalità non gli consentirebbe di piegarsi al servizio militare ed esporrebbe se stesso e gli altri rischi gravissimi. Nonostante ciò, nel luglio, poco prima dello scoppio della guerra, decide a sorpresa di tornare in Germania. Dopo la morte si è scoperto il segreto motivo. Il teologo pacifista, di fronte al consolidarsi senza scampo del regime della illegalità e del terrore, medita di avvicinarsi alla cospirazione.

Di fatto, attraverso la complicità di un cognato, riesce a infiltrarsi nell'ufficio di spionaggio e controspionaggio presso il Comando supremo dell'esercito. Col ruolo ufficiale di «corriere della difesa», cioè dello spionaggio, viaggia per l'Europa e riesce così a passare alle nazioni «amiche» informazioni sui piani del movimento tedesco di resistenza. E giunge il momento della decisione estrema: l'inserimento nel complotto per uccidere Hitler. Sospettato, ma in un primo momento senza prove certe, viene arrestato il 5 aprile 1943 e rinchiuso in vari carceri e lager, fino al giorno della impiccagione, insieme ad altri cinque complici, nel campo di Flossenbürg. Il rumore delle esplosioni del fronte bellico che si avvicina inesorabilmente copre le ultime parole del condannato a morte: «Questa è la fine, per me

tenebrato nel più profondo della coscienza e della fede dalla lontananza o dalla impotenza di Dio di fronte agli orrori mai visti di una guerra senza limiti. E ancora oggi tali squarci si aprono a chi legge o rilegge di un «Cristianesimo senza religione» in un «mondo maggiorenne» e di una vita secolare che diviene autenticamente umana nella misura in cui si libera dalla dipendenza dell'idea religiosa di Dio. Vivere e operare «come se Dio non esistesse» fonda la ricerca promettente di una «fede laica perché radicata nella Parola di Dio e in quella sola, parola-viva, storicamente dinamica, non pietrificata».

Queste idee hanno fatto ormai il giro del mondo e oggi l'aspetto fra la cultura razionalista di Harlach, a cui il figlio della borghesia illuminata è stato formato fin da piccolo, e la «teologia dialettica» di Barth. Un'altra tappa dell'«itinerario di esodo» di Bonhoeffer viene individuata nel primo soggiorno negli Usa a New York. Lì «esce per la prima volta dalla sua campana di vetro culturalmente borghese, incontra degli uomini che impersonano un cristianesimo sociale e politico». Sono i cristiani del ghetto nero di Harlem e delle chiese-magazzino degli slum. «Inizia per lui un processo che così descriverà in poche frasi: «Per la prima volta sono arrivato alla Bibbia... e in modo particolare al discorso della montagna». L'autore individua la terza tappa dell'«esodo», quando il pastore in cerca di se stesso incontra un amico francese che lo sconvolge e lo converte con la sua convinzione «che essere cristiani significa... praticare la comunità dei cristiani nella fede, superando ogni confine». E quando Dietrich, tornato a Berlino, viene incaricato di preparare alla cresima una «classe ineluttabile del quartiere operaio di Prenzlauer Berg», riesce a trasformare quegli animaletti in una «nuova comunità» che, come scrive ancora la biografia, «va oltre i confini della Chiesa borghese» ed annuncia «la futura idea di un «cristianesimo senza religione».

Le ultime parole davanti al boia «Questa è la fine, per me il principio della vita. Credo nella fratellanza universale cristiana che va al di là di tutti gli interessi nazionali»

Il principio della vita. Credo nella fratellanza universale cristiana che va al di là di tutti gli interessi nazionali». Dopo otto anni, nel 1953, la commemorazione di Bonhoeffer nel lager di Flossenbürg sarà disartata dalla gerarchia ecclesiastica, per il motivo che l'impiccato era un oppositore politico finito male e non un martire della Chiesa. Era un tentativo maldestro di contenere l'ondata di consensi a livello mondiale che stava riscuotendo la teologia di Bonhoeffer.

La pubblicazione di Lettere e scritti dal carcere (Resistenza e resa) faceva intravedere orizzonti teologici di una arditezza da infrangere i confini di tutte le sistemazioni ideologiche delle chiese cristiane e di tutte le altre istituzioni religiose. Squarci di liberazione e di speranza si aprivano a chi cercava una luce, scosso e ot-

dinamico della persona di Bonhoeffer emerge da due recenti pubblicazioni: Renate Wind, Dietrich Bonhoeffer (Piemme, p. 144, lire 12.000) e Eberhard Bethge, Dietrich Bonhoeffer, amicizia e resistenza (Claudiana, p. 203, lire 24.000).

Renate Wind, insegnante di teologia e membro della Commissione ecclesiale tedesca per la pace, offre già nella premessa del suo libro la chiave di lettura dinamica della biografia del teologo e pastore berinese: «Dietrich veniva da una famiglia in cui si sapeva chi si era e dove si stava. Per lui invece ciò era rimasto un problema sempre aperto, e di continuo esigeva una risposta». Il motivo ricorrente di Wind sono le frasi: «in divenire» e «oltre i confini». Già nella vita dello studente di teologia, l'A. coglie tale dinamica, quando si tratta di scegliere

Le scelte della solidarietà piena con gli ebrei perseguitati e del pacifismo che esclude la teologia della guerra giusta L'idea del divino legata alla sola fede e depurata dalla violenza delle religioni

La chiave di volta è nelle pagine 157 e 158 del libro della Wind. Un'ampia citazione s'imprime: «Dopo gli attacchi aerei che fanno morti e feriti anche nell'Istituto di pena di Tegel, viene ingaggiato come infermiere ausiliario. Impo-

guardare una buona volta ai grandi eventi della storia universale dal basso, dalla prospettiva degli esclusi, dei sospetti, dei maltrattati, degli impotenti, degli oppressi e dei derisi, in breve dei sofferenti». (...) È il capovolgimento di tutto ciò che l'uomo religioso si attende da Dio... Non l'atto religioso fa il cristiano, ma il partecipare al dolore di Dio nella vita del mondo... Gesù non invita ad una nuova religione, ma alla vita. E con ciò Dietrich perviene al suo grande tema: «Andiamo incontro ad un tempo del tutto religioso. Gli uomini non possono semplicemente, così come effettivamente sono, essere più religiosi... Dove ha ancora posto Dio?».

Il libro della Wind scende come un romanzo avvincente e ci consente di rileggere in chiave di «processo» culturale e sociale tutta la storia della prima metà del nostro secolo. Sulla stessa lunghezza d'onda, sebbene frammentario e adatto a persone già introdotte nella conoscenza di Bonhoeffer, il libro di Eberhard Bethge, pastore e teologo. La pubblicazione, in realtà curata da amici di Bethge, contiene alcuni scritti di questo protagonista del movimento ecumenico, collaboratore di Bonhoeffer. E lui che ha pubblicato per la prima volta le «Lettere dal carcere», in quanto ne era uno dei destinatari privilegiati. E lui, soprattutto, che ha impedito che la figura di Bonhoeffer fosse imballata e si è fatto carico di proseguire l'itinerario di esodo, interrotto provvisoriamente dall'impiccagione.



Una pattuglia di SS nelle strade di Vienna nel 1938

John Phillips

Lager per l'eretico

Racconti Margaret ci presenta Sally

PAOLO BERTINETTI

I racconti di Margaret Atwood raccolti (a cura di Francesca Avanzini) nel volume Le uova di Barbalù sono racconti di donne. Donne energiche, coraggiose, madri formidabili della generazione nata intorno alla prima guerra mondiale; e donne della generazione dell'autrice (che è nata in Canada nel '39), cresciute in un mondo non più guidato dal rapporto con la terra e con la natura ma equilibrato da un vertiginoso progresso tecnologico e dall'alienazione della realtà urbana. Ma anche queste ultime, sebbene di donne senza paura come la Emma del quarto racconto «non ce ne siano tante, sono dotate di un tranquillo coraggio che, in un mondo che non è più degli uomini «forti» di un tempo ma che non è neppure loro, le aiuta a tenere a bada, come Alma e Yvonne, il nucleo di follia che a volte le minaccia, oppure, più semplicemente, le pretese e le incerte sicurezze dei maschi che le circondano.

Sono temi ricorrenti nella narrativa della Atwood, attenta, sia dal romanzo d'esordio, Una donna da mangiare (1969), ai dilemmi della condizione femminile, e agguerrita sostenitrice della difesa dell'ambiente. Il grande pregio della Atwood (a parte qualche caduta, come nel pretenzioso Racconto dell'Anzella) sta nel calare queste preoccupazioni tematiche in un racconto di piena autonomia e verità, libero dalle trappole dell'ideologia e illuminato da un'invenzione narrativa in cui abilmente si affiancano immaginario e realtà. Il rispetto per la natura è fatto di conoscenza e riconoscenza, come nell'ultimo racconto, forse in parte autobiografico, almeno per quanto riguarda la figura paterna. Il rispetto per le donne è il rispetto che esse hanno di se stesse; con gli uomini, ben che vada, capaci soltanto di coglierne il riflesso. Le donne del presente sono enormemente più libere e disincantate nei rapporti sessuali rispetto a quelle della generazione precedente, che non lo nominano mai. Ma questo non è decisivo: gli uomini con cui hanno a che fare sembrano porre non meno problemi di quelli di un tempo, senza neppure offrire il (dubbio) vantaggio della solidità.

La raccolta ci presenta una galleria di volti e di atteggiamenti femminili di forte intensità. Su tutte spiccano le madri e le ragazze dei due primi racconti (forse i più belli), e poi la concreta e generosa Lulu e l'ultrascuria (ma solo fino alla penultima pagina) Sally. Belle le figure di donna e belli i racconti, che hanno anche il merito di confermare indirettamente una realtà indiscutibile: e cioè che ogni volta che vi trovate di fronte un uomo che sostiene di capire davvero le donne potete essere certi di avere davanti un cialtrone (e/o un illuso).

Il mondo descritto da Margaret Atwood è un mondo difficile, dove difficili sono i rapporti tra uomo e donna e dove difficile è il rapporto che l'uomo infligge alla natura. Qualche segno di possibili salvezza tuttavia c'è; e forse, come nota la Avanzini nell'introduzione, a salvarci sarà «il distacco e l'ironia, come quella che sottilmente pervade ogni pagina della Atwood».

MARGARET ATWOOD LE UOVA DI BARBALÙ

LA TARTARUGA P. 120, LIRE 28.000